

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO DI LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

TRADURRE LA LETTERATURA:
El Camino di Miguel Delibes

CANDIDATO

Tomas Guerrieri

RELATORE

Gloria Bazzocchi

Anno Accademico 2013- 2014

Sessione I

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1- Miguel Delibes	6
1.1- Biografia	6
1.2- Caratteristiche dell' opera di Delibes	8
CAPITOLO 2- <i>El Camino</i>	11
CAPITOLO 3- Proposta di traduzione (OMISSIS)	14
CAPITOLO 4- Commento alla traduzione	22
CONCLUSIONI	26
BIBLIOGRAFIA	27
SITOGRAFIA	28
RIASSUNTO	29

INTRODUZIONE

Per il mio elaborato finale ho deciso di cimentarmi con la traduzione letteraria, compito sempre arduo, ma che, nel mio caso, nasce dall'interesse per un romanzo di Miguel Delibes, *El camino*, pubblicato per la prima volta nel 1950.

Nonostante il nome di questo scrittore in Italia sia sconosciuto ai più e solo pochissime delle sue opere siano state tradotte, in Spagna Delibes è considerato dalla critica una delle figure più importanti del panorama letterario della seconda metà del XX secolo. Nella sua lunga carriera figurano più di 50 tra romanzi e racconti, molti dei quali sono stati premiati con importanti riconoscimenti, tra cui il Premio Nacional de las Letras Españolas e il Premio de Literatura en Lengua Castellana "Miguel de Cervantes". Il suo particolare uso della parola e della lingua, inoltre, gli è valso il prestigioso riconoscimento di entrare a far parte, come membro, della Real Academia Española de la Lengua.

Ho deciso di approfondire l'analisi di *El camino*, nonché di proporre la traduzione di due capitoli, perché, nonostante sia solo il terzo romanzo pubblicato dall'autore, è una delle opere più acclamate dalla critica. In esso, infatti, la semplicità del periodare di Delibes si mescola alla precisione e alla verosimiglianza con cui racconta l'intera storia; in questo modo si crea uno stile tutto nuovo: il così chiamato "realismo poetico". Questa particolarità del romanzo impone al traduttore interessanti scelte di resa. Inoltre, tutti i protagonisti del libro possiedono dei soprannomi parlanti, che permettono di affrontare la traduzione dei nomi propri in modo originale e creativo.

Nella prima parte dell'elaborato verrà fornito un quadro generale sulla vita e sui tratti distintivi della letteratura di Miguel Delibes. La seconda parte consiste, invece, nell'analisi del romanzo preso in esame e delle sue caratteristiche principali. Viene poi presentata, nel terzo capitolo, la proposta di traduzione dei capitoli III e XXI del libro e, nell'ultima sezione si analizzano le scelte di resa applicate durante il processo traduttivo.

CAPITOLO 1- Miguel Delibes

1.1 Biografia

Miguel Delibes Setién nasce a Valladolid (Castilla y León) il 17 ottobre del 1920 da Adolfo Delibes e María Setién. Il padre, professore di diritto mercantile e direttore della Escuela de Comercio de Valladolid era figlio di Frédéric Delibes Roux, un francese originario di Toulouse, trasferitosi in Spagna per partecipare alla costruzione di una galleria ferroviaria in Cantabria.

Dopo aver terminato il ciclo di istruzione primaria presso la scuola delle Sorelle Carmelitane di Valladolid, entra nel Colegio de La Salle, dove termina gli studi nel 1936.

Nello stesso anno, in concomitanza con lo scoppio della guerra civile, si iscrive, intenzionato a seguire le orme del padre, alla Escuela de Comercio e, contemporaneamente, alla Escuela de Artes y Oficios, dove ha modo di approfondire e sviluppare la sua passione e abilità per il disegno. Tuttavia, nel 1938, decide di interrompere gli studi e arruolarsi volontariamente nella marina spagnola. In questo modo, il giovane, che temeva di dover combattere tra le fila della fanteria, riesce ad evitarlo.

Nel 1939, con la fine del conflitto e il ritorno a Valladolid, si apre un decennio ricco di avvenimenti importanti per la sua formazione. Nel 1941 viene assunto come caricaturista alla redazione del quotidiano *El Norte de Castilla*. Nel 1944, dopo aver frequentato un corso intensivo di giornalismo a Madrid, diventa uno dei redattori del giornale, scrive i primi articoli e inizia a «manejar con la pluma, cosa que nunca pensara que hubiese ocurrido».¹ In questo periodo, grazie anche alla lettura del manuale *Curso de Derecho Mercantil* di Joaquín Garrigues, sboccia la sua passione per la parola e per la letteratura. Due anni dopo, nel 1946, si sposa con Ángeles de Castro, la donna che costituirà, come afferma lui stesso, «el eje de mi vida y el estímulo de mi obra» (1975:11) e che gli darà sette figli. L'esperienza accumulata al *Norte de Castilla*, lo stile di Garrigues e il sostegno della moglie lo portano a scrivere e a pubblicare il suo primo romanzo, *La sombra del ciprés es alargada* (1948). Il libro vince il prestigioso Premio Nadal, premio che sancisce l'inizio della sua carriera letteraria.

¹ Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=hmhI-hoJbOk> minuto 7:13

Nel 1949 alcuni passaggi del suo secondo lavoro, *Aún es de día*, vengono censurati dal regime franchista perché ritenuti troppo crudi. A partire da questo momento, si troverà a fare i conti con il problema della censura.

Nel 1950 viene pubblicato *El camino*, con il quale Delibes definisce il suo stile narrativo.

Cinque anni più tardi ottiene il Premio Nacional de Literatura con il romanzo *Diario de un cazador* e nel 1958 diventa direttore del *Norte de Castilla*. Nello stesso anno, con la traduzione in francese di *Mi idolatrado hijo Sisí*, comincia a farsi conoscere anche all'estero.

L'inizio degli anni '60 si rivela turbolento per Delibes. Nel 1961 inaugura un supplemento settimanale del *Norte de Castilla*, chiamato *El caballo de Troya*, con l'intento di criticare il regime aggirando la censura. Tuttavia, i continui contrasti con l'allora ministro dell'informazione Manuel Fraga Ibarne lo costringono a lasciare la redazione del giornale nel 1963.

Nonostante ciò, in questo periodo Delibes riceve il Premio de la Crítica per *Las Ratas* e cede i diritti alla regista Anna Mariscal per la realizzazione di una pellicola tratta da *El camino*.

Nel 1966 scrive *Cinco horas con Mario*, un romanzo-monologo che in patria ha riscosso talmente tanto successo da essere considerato tra i 100 migliori romanzi del 900 dal quotidiano *El Mundo*².

Nel 1973 viene eletto membro della Real Academia Española e della Hispanic Society of America.

Nel 1975, in occasione dell'ingresso ufficiale nella RAE, pronuncia il discorso *El sentido del progreso desde mi obra*.

Lo stesso anno, dopo la prematura morte della moglie a soli 50 anni, Delibes è costretto a una pausa letteraria in attesa di ritornare ad avere la «mente en blanco» (García Domínguez, 1985:33).

Nel 1977, *El disputado voto del Señor Cayo* segna il suo ritorno alla letteratura.

Gli anni '80 e '90 sono caratterizzati da una serie di importanti premi letterari: nel 1982 riceve il Premio Príncipe de Asturias de las Letras, nel 1983 la laurea honoris causa dall'Universidad de Valladolid, nel 1984 il Premio de las Letras de Castilla y León, nel 1985 viene nominato Caballero de las Artes y de las Letras de la República Francesa, nel 1987 riceve la laurea ad honorem dell'Universidad Complutense de Madrid, nel

² Il romanzo è stato recentemente proposto anche in italiano (*Cinque ore con Mario*, 2013) con la traduzione a cura di P. Marchetti.

1990 viene nominato dottore honoris causa dall'Università tedesca di Sarre e nel 1991 gli viene conferito il Premio Nacional de las Letras Españolas.

Il 25 aprile 1994 Miguel Delibes riceve il Premio de Literatura en Lengua Castellana "Miguel de Cervantes" dalle mani di Re Juan Carlos I.

Nel 1998 viene pubblicato il suo ultimo romanzo, *El hereje*, che vince nell'anno successivo il Premio Nacional de Narrativa. Pochi giorni dopo l'uscita del libro, Delibes viene operato a causa di un cancro. Da questo momento in avanti si chiude in un silenzio letterario che dura fino alla morte, avvenuta il 12 marzo 2010 nella sua casa di Valladolid.

In occasione della camera ardente, l'intera comunità di Valladolid si stringe attorno alla famiglia dello scrittore lasciando messaggi d'affetto nei suoi confronti.

Le sue spoglie riposano nel Panteón de los Hombres Ilustres di Valladolid insieme a quelle di sua moglie Ángeles de Castro.

1.2 Caratteristiche dell'opera di Delibes

Lo stile di Miguel Delibes rientra nei canoni del realismo. Infatti, la prosa dei suoi romanzi presenta le due caratteristiche fondamentali di questa corrente: la concisione e la precisione nel descrivere il mondo.

Egli apprende la prima nella redazione del *Norte de Castilla*, da lui definita «mi escuela de narrador» (1983:9-10). Lo stile giornalistico, infatti, impone all'autore di «recoger los hechos y el mayor número de circunstancias que los rodean con el menor número de palabras posibles». ³ Per quanto, invece, riguarda la semplicità e la precisione, fondamentale per Delibes è la lettura del *Curso de Derecho Mercantil* di Joaquín Garrigues: è proprio grazie a questo manuale che impara a «usar las palabras justas para nombrar y adjetivar con sencillez y precisión». ⁴

Questi due tratti stilistici si combinano insieme per la prima volta con il romanzo *El Camino*. Qui l'estrema semplicità del protagonista Daniel nel raccontarci il suo mondo si mescola alla precisione con cui descrive ogni pianta, ogni animale e ogni colore della cittadina in cui vive. È proprio sotto questo apparente velo di spontaneità che si nasconde la complessità dello stile di Delibes. Per ricreare la genuinità della vita di paese e trasmetterla con altrettanta semplicità, infatti, occorre un'elaborazione non indifferente.

³Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=hmhI-hoJbOk> dal minuto 7:23

⁴Si veda la nota 3.

Tra i temi ricorrenti delle opere di Miguel Delibes, il principale è la Castiglia. Tutti i suoi romanzi, infatti, sono ambientati in questa regione della Spagna. In particolare, l'autore si sofferma sul legame che unisce le tradizioni di questa terra agli uomini che la abitano. Come lui stesso afferma, «mi tierra y mi literatura iban a caminar imbricados en un único destino e iban a constituir la materia prima de mi obra».⁵

Il suo forte interesse nel raccontare la vita semplice degli abitanti della Castiglia è un modo per arrivare a parlare dell' universale. Secondo lui, infatti «hablar de lo mío con verdad y profundidad» permette di «indagar en lo más recóndito del corazón humano para convertirlo en una realidad inmediata»⁶. Proprio per questo, molti critici, tra cui Rodríguez Marcos (2010) hanno paragonato la Castiglia raccontata nelle sue opere, *la Castilla de Delibes*, alla Praga di Kafka.

Per riuscire a toccare le corde più profonde dell'animo umano, Delibes si è avvalso dell'aiuto di personaggi dalle origini prevalentemente umili. Essi, come per esempio Daniel, il protagonista de *El Camino*, all'apparenza sono persone di bassa estrazione sociale e mentalità semplice. Tuttavia, nella loro essenzialità presentano una serie di emozioni e pensieri molto complessi. È interessante notare che, molto spesso, i personaggi principali dei romanzi sono dei bambini. Questa scelta non è casuale: i più piccoli, infatti, si dimostrano capaci di effettuare i ragionamenti più intricati con una semplicità spesso disarmante.

Delibes ha un forte legame con ognuno dei suoi personaggi. Egli stesso, in occasione della consegna del Premio Cervantes, riconosce di aver passato la vita «disfrazándome de otros» e che «no he sido tanto yo como los personajes que representé en este carnaval literario. Ellos son, pues, en buena parte, mi biografía».⁷ Questa forte corrispondenza tra autore ed eroe ha il suo culmine con Lorenzo, il cacciatore protagonista di un ciclo di romanzi a tema venatorio. Questo perché la grande passione di Delibes era la caccia: lui stesso amava definirsi un «cazador que escribe».⁸

Un altro tema fortemente collegato con il mondo rurale è l'ecologia. Egli, infatti, si impegna strenuamente nella difesa dell'ambiente dal progresso. Per questa sua lotta contro lo sfruttamento incontrollato della natura, Antonio Pérez Henares lo ha identificato come il padre del conservazionismo moderno. I romanzi che trattano questo argomento sono numerosi. Ne è un esempio *Las guerras de nuestros antepasados*, in

⁵ Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=hmhI-hoJbOk> dal minuto 15:00.

⁶ Si veda la nota 5.

⁷ Dal *Discurso de aceptación del Premio Cervantes*, 1994.

⁸ Si veda <https://www.youtube.com/watch?v=hmhI-hoJbOk> minuto 24:50.

cui il protagonista Pacífico trema quando sente che stanno tagliando le piante nel parco e avverte nel cuore lo stesso dolore che il taglio della motosega provoca nei tronchi degli alberi. Anche il discorso pronunciato da Delibes il giorno del suo ingresso nella Real Academia Española, intitolato *El sentido del progreso desde mi obra* è incentrato sulla critica allo sfruttamento incontrollato dell'ambiente.

In occasione della consegna del Premio Cervantes (1994), Delibes pronuncia un discorso fondamentale per poter comprendere la funzione che, secondo lui, svolgono letteratura e letterato. Questa, infatti, gioca un ruolo fondamentale nel rendere immortale ogni scrittore, poiché, grazie ad essa, la parola dell'artista «sigue siendo viva a través del tiempo».⁹ Dovere del narratore è, invece, quello di «poner en pie unos personajes de carne y hueso e infundirles aliento a lo largo de doscientas páginas». In questo modo, l'autore diventa un creatore di altre vite, poiché «se enajena para vivir las aventuras de sus personajes». Di conseguenza, per tutta la vita egli si isola dalla sua vera esistenza per ricreare nel modo più veritiero possibile, la psiche e la personalità dei personaggi delle sue storie. Per questo «en cada novela asume papeles diferentes para terminar convirtiéndose en un visionario esquizofrénico».

⁹ Dal *Discurso de aceptación del Premio Cervantes*, 1994, come le seguenti citazioni di questo paragrafo.

CAPITOLO 2 – *El Camino*

Publicato nel 1950, è il terzo romanzo scritto da Miguel Delibes dopo *La sombra del ciprés es alargada* e *Aún es de día*. Vi si narra l'ultima notte che l'undicenne Daniel, figlio di un casaro, trascorre nel suo paese natale prima di lasciarlo per andare a studiare in città. Daniel, attanagliato dall'agitazione per la partenza imminente e dalla tristezza della separazione dai suoi cari, non riesce a dormire e finisce per rivivere nella sua mente tutti gli avvenimenti e tutte le avventure che, fino a quel giorno, aveva vissuto nella sua valle. Mano a mano che la memoria ripercorre la storia del villaggio, Daniel realizza di essere profondamente legato alla sua terra e ai suoi abitanti e che il suo posto nel mondo non è altro che la valle dove vive. Fondamentale per la presa di coscienza di Daniel è il ricordo delle parole che il parroco, Don José, aveva pronunciato durante la messa del giorno dell'Assunzione:

«[...] todos tenemos un camino marcado en la vida. Debemos seguir siempre nuestro camino, sin renegar de él... La felicidad no está, en realidad, en lo más alto, en lo más grande, en lo más apetitoso, en lo más excelso; está en acomodar nuestros pasos al camino que el Señor nos ha señalado en la Tierra. Aunque sea humilde» (2010: 158-159).

Di fronte all'incertezza che gli provoca lasciarsi alle spalle quel mondo e con le parole di don José ancora vive nella sua memoria, sul fare del giorno Daniel capisce che suo padre, mosso dall'ambizione, lo sta facendo uscire dal cammino di felicità che il Signore aveva scelto per lui. Proprio per questo il bambino scoppia in un pianto che segna la fine del romanzo.

La struttura del racconto è circolare. Esso, infatti, si apre, di notte, e si chiude, all'alba, nella camera da letto di Daniel. L'arco temporale che intercorre tra questi due momenti, le lunghe ore di veglia che Daniel passa ricordando la sua vita, si potrebbe indicare come tempo reale¹⁰. Tuttavia, tra l'attimo in cui il bambino si rigira nel letto vedendo la cima del Pico Rando illuminata dalla luna e quello in cui piange commosso dopo il commiato da Uca-Uca, si dipana un altro tipo di tempo: il tempo del ricordo, che copre un periodo di alcuni anni. Il cosiddetto tempo del ricordo, però, non è lineare, dato che le memorie di Daniel non si susseguono in ordine cronologico, ma si collegano una all'altra in base ad associazioni mentali. A causa della presenza di due livelli temporali

¹⁰ Per quanto riguarda il tempo e lo spazio nel romanzo si fa riferimento, in particolare, allo studio di Sotelo Vázquez (2010).

distinti, si può affermare che, ne *Il camino*, fabula e intreccio non coincidono. Inoltre, è importante sottolineare che il tempo in cui si svolgono i fatti è indefinito. Delibes fornisce un piccolo indizio su una probabile collocazione temporale del racconto solo nel capitolo X, quando, descrivendo la cicatrice di Roque, ci comunica che se l'era procurata «cinco años atrás, durante la guerra» (*ibid.*:10). Secondo quanto sostiene De Miguel Muñoz (2009), questo farebbe supporre che l'ultima notte di Daniel nel paese sia situata circa cinque anni dopo la fine della guerra civile spagnola, quindi nel 1944.

Come il tempo, anche lo spazio della narrazione è doppio. Infatti, al tempo reale corrisponde il piano attuale, la cameretta di Daniel, mentre al tempo del ricordo un piano evocato, la valle.

Inoltre, anche il nome del villaggio di Daniel rimane indefinito: non sono forniti né un nome né delle indicazioni geografiche precise sul luogo in cui esso è situato. L'unica cosa certa è che si trova a metà strada tra la pianura della Castiglia e il mare.

Il tema principale del romanzo è il cammino, ossia la vita di ognuno di noi. Fondamentale è la questione della felicità, che, secondo Delibes, si raggiunge soltanto quando ci lasciamo andare alle cose che ci fanno stare bene, senza pensare al progresso o alla sensualità. Intorno a questo nodo centrale, nel corso del libro si dipanano anche numerosi altri temi cari a Delibes, come la difesa del mondo rurale e della sua autenticità, la lotta allo sfruttamento dell'ambiente e la critica al progresso.

I personaggi che compaiono nel romanzo sono esclusivamente gli abitanti del paesino di Daniel. Essi rappresentano le figure tipiche di un paesino di campagna spagnolo degli anni Quaranta del secolo scorso: il prete, il dottore, il maestro, la macellaia, il fornaio, il casaro, il calzolaio, il fabbro e così via. Ognuno è presentato con i suoi vizi e le sue virtù e, come ogni personaggio della letteratura di Delibes, è ben caratterizzato anche dal punto di vista psicologico.

Inoltre, i tre protagonisti, Daniel e i suoi amici Roque e Germán, sono bambini. Questi, in particolare Daniel, riescono a fornirci un quadro completo della vita nella valle grazie alla loro spontaneità nel vedere le cose.

La caratteristica principale degli abitanti del villaggio, inoltre, è quella di possedere un soprannome il cui significato è palese o viene spiegato nel corso della storia. Questi nomignoli a volte si rifanno a caratteristiche fisiche della persona, come nel caso di Quino, soprannominato *el Manco*, mentre altre trasmettono informazioni sul portatore, come per esempio quello di Paco, soprannominato *el Sindios*.

Il punto di vista del romanzo è quello di Daniel, dato che tutti i fatti che vengono presentati sono filtrati dalla sua memoria. Tuttavia, la voce narrante appartiene a un narratore onnisciente esterno, che riesce a cogliere tutti i pensieri del bambino e a trasmetterli in terza persona. Come conseguenza, la focalizzazione del romanzo è interna.

Per quanto riguarda lo stile, come sostiene Sotelo Vázquez (2010), *El camino* è la prima opera di Delibes in cui egli dà l'impressione di essersi calato totalmente nei suoi personaggi. Egli, infatti, riesce a «lograr el don supremo de la objetividad que caracteriza el novelista» e a «pintar la vida de la aldea no sólo desde el punto de vista de Daniel, el Mochuelo, sino de acuerdo con la propia conciencia de todo el pueblo».¹¹ Proprio per questo, molti critici concordano sul fatto che il romanzo inaugura una nuova tappa dello stile di Delibes: quella del realismo poetico. Questo perché, ne *El camino* la compenetrazione tra autore e personaggi è talmente completa da richiamare la totale corrispondenza che vi è tra poeta e poesia.

¹¹ Si veda http://cvc.cervantes.es/literatura/escritores/delibes/acerca/acerca_04.htm

CAPITOLO 3- Proposta di traduzione (OMISSIS)

CAPITOLO 4- Commento alla traduzione

Prima di addentrarmi nel commento dei principali problemi traduttivi e delle relative rese, vorrei fare un breve cenno ai principi su cui si basa la traduzione letteraria; in questo modo la comprensione dell' intero commento, nonché di alcune scelte traduttive, sarà più immediata.

In primo luogo, occorre sottolineare che tradurre un libro non vuol dire semplicemente «volgere in un'altra lingua, diversa da quella originale, un testo scritto», come recita il dizionario,¹² bensì, secondo quanto afferma Antonio Prete (2011:7) «tenere nello stesso suono, nello stesso respiro, nello stesso stile, quel che appartiene al lontano e all' estraneo e quel che appartiene all'intimità linguistica di colui che traduce». Quando ci si cimenta nella traduzione di un testo autoriale, infatti, non bisogna focalizzarsi solo sulle parole e sulla grammatica del testo, ma è indispensabile, come dice Renata Colorni «mettersi in devoto ascolto della voce dell' autore» (in Carmignani 2007: 44) per cercare di portare nella propria lingua madre tutto quello che egli vuole comunicare. Come conseguenza, un traduttore letterario diventa un vero e proprio «mediatore artistico».¹³ Tuttavia, spesso e volentieri, questo «artigiano letterario»¹⁴ si trova davanti all'impossibilità di rendere in modo ottimale un determinato ritmo o una determinata espressione della lingua di partenza. Come conseguenza, in questi casi il traduttore riuscirà sempre e solo a «dire *quasi* la stessa cosa» (Eco, 2010:7), continuando, comunque, a stare «all'ombra dell'altra lingua, delle sue sillabe, delle sue parole e delle sue proposizioni» (Prete, *ibid*:7) per non arricchire troppo la sua traduzione con dettagli, parole e strutture che l'autore originale non aveva contemplato. Infatti, secondo Umberto Eco:

Ci sono delle traduzioni che arricchiscono splendidamente la lingua di destinazione e che, in casi che molti ritengono fortunati, riescono a dire di più (ovvero, sono più ricche di suggestioni) degli originali. Ma di solito questo evento riguarda appunto l'opera che si realizza nella lingua di arrivo, nel senso che pone capo a un' opera apprezzabile di per se stessa, non come versione del testo fonte. Una traduzione che arriva a “dire di più” potrà essere un' opera eccellente in se stessa, ma non è una buona traduzione» (2010:76).

¹² Si veda <http://www.treccani.it/vocabolario/traduzione/>;

¹³ Si veda <http://www.artifara.unito.it/Nuova%20serie/Artifara-n-8/Marginalia/Entrevistas/default>

¹⁴ Si veda la nota 17.

Nella mia proposta di traduzione ho, quindi, cercato di seguire questo percorso di ascolto del testo originale e di resa rispettosa dello stesso.

Per incominciare, occorre commentare il titolo dell' opera: *El camino*.¹⁵ Anche se spesso non è il traduttore a scegliere il titolo con cui poi la casa editrice farà uscire il libro sul mercato, mi sembra comunque opportuno proporre una traduzione. Prima di azzardare qualsiasi soluzione, ho cercato di analizzare l'uso che l'autore fa di questo termine all' interno del romanzo. La parola *camino* viene utilizzata esclusivamente in due capitoli, il XVII e il XXI. In essi, attraverso le parole di Don José, il *camino* incarna la metafora del viaggio della vita. Di conseguenza, risulta per me evidente un riferimento a un grande autore della letteratura spagnola: Antonio Machado. Questo poeta e scrittore costituì, infatti, una fonte di grande ispirazione per Miguel Delibes, soprattutto per quanto riguarda la descrizione degli sterminati paesaggi castigliani e l'amore per la propria terra natale. Proprio per questo, è molto probabile che il titolo del romanzo di Delibes, nonché il suo tema fondamentale, siano un chiaro omaggio al poema XXIX della sezione *Poemas y cantares* di *Campos de Castilla*:

*Caminante son tus huellas
el camino y nada más;
caminante, no hay camino
se hace camino al andar.*

*Al andar se hace camino
y al volver la vista atrás
se ve la senda que nunca
se ha de volver a pisar.*

Dato che questa poesia è uno dei testi della letteratura spagnola più conosciuti in Italia, una volta identificato il riferimento ho pensato di controllarne la traduzione. La voce più autorevole che si è occupata dell'edizione italiana di alcune raccolte poetiche di Machado è quella di Oreste Macrì, che ha utilizzato come equivalente di *camino* la parola 'via'. Ora, l'idea di Macrì risulta essere molto azzeccata per quanto riguarda l'opera di Machado, ma, purtroppo, non si adatta bene a questo romanzo di Delibes. Dopo aver escluso il termine proposto da Macrì, le due opzioni principali risultavano essere 'strada' e 'cammino'. Il passo successivo, quindi, è stato quello di analizzare il significato di entrambe le parole. Da tale analisi è emerso che ambedue possono indicare il percorso che ogni uomo fa nella propria vita e, di conseguenza, in questo

¹⁵ Il romanzo è apparso tradotto in italiano nel 1983, ad opera di L. Basalisco con il titolo *La strada* per la casa editrice Edas di Padova. Attualmente è fuori catalogo.

contesto erano pressoché espressioni sinonime. Alla fine, la mia scelta è ricaduta su ‘cammino’, in quanto mi sembra rendere più immediato il riferimento extratestuale ad Antonio Machado.

Il punto successivo su cui focalizzare l’interesse è rappresentato dalla scelta dei nomi dei personaggi che compongono l’universo del romanzo. Se per i nomi propri ho optato per lasciarli in originale, come è prassi nella traduzione letteraria per adulti, per quanto riguarda i cosiddetti soprannomi parlanti di cui tutti i personaggi sono dotati, ho cercato di tradurli per consentire al lettore italiano una più chiara comprensione del libro. Tuttavia, nella maggior parte dei casi la traduzione non è risultata una semplice trasposizione in italiano. Infatti, data la complessità psicologica di ognuno dei personaggi del romanzo, le mie decisioni traduttive si sono orientate in modo diverso a seconda dei casi. Prenderò ora in esame quelli più complessi.

In primo luogo inizio con l’analisi del soprannome di Daniel: *el Mochuelo*. Il protagonista viene chiamato così per via dei suoi grandi occhi, simili a quelli di una civetta (*mochuelo*) che scruta il mondo circostante. In un primo momento non mi era sembrato opportuno tradurre *el Mochuelo* con ‘la civetta’, visto che, mentre in spagnolo la parola è maschile e si riferisce a un personaggio di sesso maschile, in italiano si sarebbe venuta a creare una discordanza di genere tra nome e soprannome. Tuttavia, non mi convinceva neanche cambiare ‘civetta’ con ‘gufo’, sebbene fosse un sostantivo maschile. Questo perché spesso nelle favole il gufo è un animale dotato di grande saggezza, caratteristica che non abbonda in Daniel. Come conseguenza, dato che la traduzione più adeguata sembrava proprio quella di ‘civetta’, ho deciso di volgere al maschile l’articolo davanti al soprannome, ottenendo così ‘il Civetta’. In questo modo, la concordanza di genere tra nome e nomignolo viene rispettata.

Decisamente interessante è stato scegliere il soprannome delle *Guindillas*, le tre sorelle chiamate così per via del carattere piccante e della loro faccia rossa rassomigliante a un peperoncino. In questa occasione, dato che l’equivalente italiano, ‘le sorelle Peperoncino’, sembrava abbassare notevolmente il registro del romanzo, ho cercato di trovare una soluzione che raggruppasse le caratteristiche di piccantezza e di colore acceso. Proprio per questo ho optato per la spezia ottenuta dal peperone: la paprica.

Un caso molto più problematico è risultato essere la traduzione di Roque, *el Moñigo*. Il migliore amico di Daniel viene chiamato così per via della sua stazza e della sua rozzezza, del tutto comparabili a quelle di un grande mucchio di letame (*moñigo*).

Inoltre, il termine spagnolo risulta molto radicato nella tradizione contadina e, di conseguenza, la trasposizione italiana lo doveva essere altrettanto. Proprio per questo, oltre che per non urtare la sensibilità di un lettore italiano con un'immagine troppo forte, ho optato per non tradurre *el Monigo* con 'il Letame'. Dopo numerose riflessioni in cerca di una parola che accomunasse in sé l'idea di selvaggio e imponente, ho optato per il soprannome 'il Sugna'. In questo modo, dato che questo termine denota il grasso del maiale, nella traduzione italiana vengono mantenute entrambe le accezioni.

Un altro soprannome che mi ha creato qualche difficoltà è stato quello di Gerardo, *el Indiano*. In spagnolo, la parola *indiano* non indica solo qualcosa relazionato con le Indie Occidentali (l' America). Essa, infatti, viene usata per designare chi è emigrato per trovare fortuna dall'altra parte dell' Oceano per poi rimpatriare una volta arricchitosi. La storia di Gerardo è del tutto simile. Per cercare una traduzione adeguata mi sono ispirato al racconto di Manuel Rivas *La lengua de las mariposas*, in cui appare un personaggio chiamato *el indiano de Montevideo* che, in italiano, è stato tradotto con «l'emigrante tornato da Montevideo». Ora, dato che l'idea dell' 'emigrante' riusciva a rendere l'idea del viaggio compiuto da Gerardo nelle Americhe, ho deciso di adottarlo come suo soprannome.

Per quanto, invece, riguarda gli altri nomignoli, la loro traduzione è stata, nella maggior parte dei casi, una semplice trasposizione in italiano del termine spagnolo.

Per concludere, passiamo a qualche cenno circa l'adattamento stilistico della traduzione. Come già detto, lo stile di Miguel Delibes è caratterizzato da una marcata semplicità di sintassi e da un uso molto preciso e puntuale delle parole. In linea di massima, in sede di traduzione ho cercato di seguire al meglio il ritmo e il periodare utilizzati dall'autore, anche laddove in italiano questi risultavano abbastanza forzati. Ho ritenuto opportuno, a questo proposito, evitare di spezzare alcune frasi troppo lunghe, mantenere la stessa punteggiatura del testo originale e semplificare il più possibile le perifrasi italiane. Per quanto, invece, riguarda le scelte lessicali, ho cercato di conservare o, dove non fosse possibile, di compensare in altri punti la grande ricchezza di linguaggio di Miguel Delibes. La tendenza è stata quella di utilizzare parole semplici ma evocative, nel pieno rispetto del testo originale. Infine, per quanto concerne il ritmo e la forza evocativa del testo, l' intento è stato quello di usare il più possibile la mia sensibilità linguistica al fine di renderlo anche nella mia lingua un testo semplice ma al contempo dotato di forte carica poetica.

CONCLUSIONI

La redazione della proposta di traduzione ha costituito una sfida non indifferente. Mi sono, infatti, dovuto confrontare per la prima volta con un autore dallo stile e dal lessico estremamente complessi. Tuttavia, cercare di rendere al meglio i pensieri di Daniel e la bellezza delle parole di Miguel Delibes ha alleggerito in maniera notevole la mole di lavoro. Alla fine di tutto, il mio bagaglio di conoscenze linguistiche e culturali ne è uscito notevolmente arricchito.

La speranza è quella di essere riuscito a rendere omaggio, attraverso una voce italiana il più possibile accurata e attenta alla bellezza e pienezza semantica del testo originale, a un autore spagnolo le cui opere, purtroppo, in Italia non hanno riscosso il successo che avrebbero meritato.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (2009). *I dizionari medi Garzanti: Sinonimi e contrari*. Lavis (TN): Garzanti.
- AA. VV. (2010). *I grandi dizionari Garzanti: Italiano*. Varese: Garzanti.
- Castilla, A. (1999). “Delibes encuentra el manuscrito perdido de 'Aún es de día', su novela más censurada”, *El País*, 30.12.99:http://elpais.com/diario/1999/12/30/cultura/946508404_850215.html
- *Clave: diccionario de uso del español actual*. (2006). Madrid: SM.
- Colorni, R. (2007). “Sulle spalle di un gigante” (a cura di I. Carmignani), *Aut Aut*, 334, aprile-giugno, pp 40-51.
- Delibes, M. (1975). *El sentido del progreso desde mi obra*. Madrid: Real Academia Española.
- Delibes, M. (1983). “Carta Prólogo” in VV. AA. *Estudios sobre Miguel Delibes*.
- Delibes, M. (1994). *Discurso de aceptación del Premio Cervantes*: <http://palabrasparabibliofagos.blogspot.it/2010/03/discurso-de-acceptacion-del-premio.html>
- Delibes, M. (2010). *El Camino*. Barcellona: Austral.
- De Miguel Muñoz, A. (2009). “Miguel Delibes: El camino (1950)” en P. Secundino, *Narrativa del siglo XX en lengua española*, Consejería de Educación, Embajada de España en Francia, Parigi, pp. 37-54.
- Eco, U. (2010). *Dire quasi la stessa cosa:esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani.
- García Domínguez, R. (1985). *Miguel Delibes: un hombre, un paisaje, una pasión*. Barcelona: Destino.
- García Domínguez, R. (2012). “Miguel Delibes: vida y obra al unísono” Alicante:Biblioteca virtual Miguel de Cervantes: http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/miguel-delibes-vida-y-obra-al-unisono/html/bdd09852-a102-11e1-b1fb-00163ebf5e63_2.html
- Grande Dizionario di Spagnolo. (2009). Milano: Garzanti Linguistica
- Machado, A. (2009). *Campos de Castilla*. Barcelona, Cátedra.
- Prete, A. (2011). *All' ombra dell'altra lingua: per una poetica della traduzione*, Bollani Boringhieri, Torino.

- Rodríguez Marcos, J. (2010). “El “inventor” de Castilla”<http://www.elpais.com/especial/miguel-delibes/vida/>
- Secundino, P. (2009). *Narrativa del siglo XX en lengua española*. Parigi: Consejería de Educación, Embajada de España en Francia.
- Sotelo Vázquez, M. (2010). “Semblanza de Miguel Delibes” en Delibes, M. , *El camino*, pp.IX-LXXVI.
- VV.AA. (1983). *Estudios sobre Miguel Delibes*. Madrid: Universidad Complutense

SITOGRAFIA

- www.artifara.unito.it/Nuova%20serie/Artifara8/Marginalia/Entrevistas/default
- www.books.google.it/books?id=K0dMEdQlhfIC&pg=PA40&lpg=PA40&dq=sulle+spalle+di+un+gigante+renata+colorni&source
- www.cervantesvirtual.com/obra-visor/miguel-delibes-vida-y-obra-al-unisono/html/bdd09852-a102-11e1-b1fb-00163ebf5e63_2.html
- www.cvc.cervantes.es/literatura/escritores/delibes/acerca/acerca_04.htm
- www.elpais.com/diario/1999/12/30/cultura/946508404_850215.html
- www.elpais.com/especial/miguel-delibes/vida
- www.palabrasparabibliofagos.blogspot.it/2010/03/discorso-de-aceptacion-del-premio.html
- www.rae.es/recursos/diccionarios/drae
- www.treccani.it/vocabolario/
- www.youtube.com/watch?v=hmhI-hoJbOk

RIASSUNTO

L'oggetto di questo elaborato è la proposta di traduzione di due capitoli del romanzo *El camino* dello scrittore spagnolo Miguel Delibes. Questo autore, sebbene sia pressoché sconosciuto in Italia, in Spagna ha ottenuto numerosi riconoscimenti letterari, tra cui il Premio de Literatura en Lengua Castellana "Miguel de Cervantes". La scelta di traduzione è ricaduta su *El camino* in quanto esso è uno dei libri di Delibes più acclamati dalla critica. Infatti, in questo romanzo si mescolano insieme essenzialità stilistica, precisione e ricchezza lessicale per creare un vero e proprio esempio di realismo poetico. Come conseguenza, le peculiarità dello stile di Miguel Delibes impongono al traduttore interessanti scelte di resa e gli consentono di mettere in gioco la propria creatività nella traduzione dei tanti nomi parlanti dell'originale.

Nel primo capitolo viene offerta una panoramica sulla figura e sull'opera di Miguel Delibes, nel secondo si prendono in esame le caratteristiche de *El camino*, nel terzo si propone la traduzione dei capitoli III e XXI e, infine, nel quarto vengono discusse e commentate le principali difficoltà di traduzione.